

## METAFISICA

---

D. CORNATI, «*Ma più grande è l'amore*». *Verità e giustizia di agápe* (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 195), Queriniana, Brescia 2019.

«Oggi la filosofia non dice più nulla dell'amore, o molto poco» (J.L. Marion, *Il fenomeno erotico*). Nel diffuso silenzio filosofico sull'amore, questo nuovo volume di Dario Cornati suona come una riscossa. Con lucida intenzione, determinata volontà e trasparente passione, egli persegue una «metafisica dell'amore» che ha nell'*agápē* cristiana, celebrata dall'apostolo Paolo nell'inno di 1Cor 13,1-13, la sua verità e giustizia.

L'elaborazione di una metafisica dell'amore deve scontare il divorzio tra metafisica e amore, derivato dal riesame moderno della storia del pensiero occidentale, che ha consegnato la metafisica alla logica razionalista e inteso l'amore come sentimento irrazionale. Lo scorporo tra *lógos* e *páthos* auspica «una svolta affettiva della metafisica», alla quale Cornati intende contribuire impegnandosi in una «restituzione ontologica dell'amore». La sfida affrontata dal filosofo lecchese – «appassionato alpinista», informa la nota biografica di copertina – è paragonabile a un'ambiziosa e ardua scalata, i cui passaggi esigono acutezza di sguardo e abilità di movimento. Nell'impossibilità di riferire analiticamente i ventiquattro passaggi in cui si articola lo studio, limitiamoci a indicare gli orizzonti che esso attraversa, passando per i crocevia più decisivi del pensiero occidentale.

L'attacco è individuato nella filosofia greca, già fin dai suoi primordi mitologici e misterici. Criticando il principio razionalista, che ha dissolto l'originario carattere edificante ed espunto l'elemento estetico-mistico, la filosofia antica viene apprezzata nella sua qualità di «esercizio

spirituale» in vista di uno stile di vita civile e politico.

Il legame originario dell'uomo alla realtà della vita è quindi scandagliato rivisitando tre parole-cardine dell'*éthos* greco: *lógos*, *dikē* e *páthos*, il cui circolo virtuoso permette di meglio apprezzare il racconto fondatore del sentimento d'amore nella cultura occidentale, rappresentato dall'elogio di Eros tessuto nel *Simposio* di Platone.

L'orizzonte della cultura greca tramuta in quella latina mediante lo studio del pensiero di Agostino, che informa l'Occidente fornendo la concezione di un'*ordo amoris* elaborato sulla base di una antropologia del cuore e il principio del *pondus amoris*.

L'onda lunga dell'agostinismo solca l'orizzonte patristico e valica il primo millennio dell'Occidente cristiano. Nel medioevo monastico, la restituzione ontologica dell'amore è rinvenuta nell'antropologia dell'affetto, del desiderio e dei gradi dell'amore di Bernardo di Chiaravalle, nella concezione fisica-naturale dell'amore di Tommaso d'Aquino, nella visione eversiva-estatica di Riccardo di S. Vittore, nella dottrina estetica dei cinque sensi spirituali di Bonaventura di Bagnoregio. La perlustrazione non si limita alla spiritualità monastica e alla riflessione teologica, ma tende l'orecchio anche all'amor cortese cantato nelle corti medioevali.

Entrando poi nell'orizzonte dell'epoca moderna, la ricerca si fa attenta a raccogliere ed evidenziare le tracce di un pensiero che ancora mantiene il legame tra la ragione e gli affetti. Sottraendosi al dogmatismo imperante che recensisce tutta la storia della modernità all'insegna della logica razionale e dell'individualismo soggettivista, Cornati mostra come molti degli autori ovviamente iscritti all'albo dei razionalisti, in realtà mostrino l'irriducibilità dell'esperienza umana alla lo-

gica razionale. Ecco allora gli affondi dedicati alla coscienza affettiva ed effettiva in Montaigne, alla struttura sensibile del *cogito* in Cartesio, al ruolo dell'affezione nell'ontologia generale e nella metafisica fondamentale di Spinoza, alla teoria dell'immaginazione di Malebranche.

Il momento cruciale in cui la filosofia moderna rinuncia al legame della ragione con l'affezione, promuovendo una visione procedurale della ragione e sentimentale dell'affezione, è individuato da Cornati nel pensiero trascendentale di Immanuel Kant. Per la verità, il filosofo di Königsberg, nella terza Critica del giudizio prova a ricucire lo strappo tra sensibilità e conoscenza operato nelle prime due Critiche della ragione pura e pratica. Il congedo definitivo dal sensibile è piuttosto operato da Hegel, per il quale il *lógos* spirituale più non necessita di un *pathos* affettivo.

La restituzione ontologica dell'amore sospinge comunque Cornati controcorrente anche rispetto al *mainstream* dell'interpretazione dell'illuminismo e dell'idealismo. Egli, infatti, s'impegna a riacquisire parti interamente rimosse del pensiero filosofico moderno, quali quelle relative all'origine sensibile dell'umano nell'opera di J.G. Hamann, all'affezione nel fondo divino in F.W. Schelling, alla relazione interiormente sentita al mondo donato in F. Schleiermacher.

Di notevole rilievo in ordine al coordinamento della metafisica filosofica con l'ontologia dell'amore è l'affondo dedicato all'opera prima di M. Blondel, *L'Action* (1893), nonché i due strategici affondi riguardanti la fenomenologia della coscienza di E. Husserl e la rifondazione ontologica della fenomenologia promossa da M. Richir.

L'ultimo interlocutore prescelto da Cornati per solcare l'intera storia del pensiero occidentale relativo all'ontologia dell'amore è H.U. von Balthasar. Già ap-

parso come ispiratore in apertura al suo testo, l'eminente teologo è la guida alla quale Cornati si affida per raggiungere la «guglia tagliente del *sovratrascendentale agapico*» (p. 356). La meta fissata subito all'inizio dell'impervia ascesa e continuamente tenuta in vista nell'acrobatica salita appare infine criticamente conquistata: «L'amore è in tal modo più ampio dello stesso essere; è il trascendentale in assoluto, che riassume la realtà dell'essere, della verità e della bontà; l'amore è la profondità dell'essere buono, in cui abbraccia l'esistenza come l'essere vero» (H.U. von Balthasar).

Il libro di Cornati è ad alto quoziente di difficoltà. Lo è anzitutto per il contenuto, ascrivibile alla speculazione metafisica, notoriamente ardua. Lo è inoltre per il metodo, che, prevedendo un fitto dialogo con autori, antichi e moderni, filosofi e teologi, richiede un'adeguata conoscenza di tutta la storia del pensiero filosofico e teologico occidentale. Lo è anche per la forma linguistica, gravida di metafore e trapuntata di espressioni scolpite e al tempo stesso dense. Lo è soprattutto perché percorre un sentiero inconsueto tra gli stessi filosofi di mestiere, prospettando un'insolita metafisica dell'amore. Lo è, insomma, come la scalata di una parete pressoché inviolata. Ma la sua difficoltà è direttamente proporzionale al suo valore: quello di aprire vie considerate impraticabili e dischiudere orizzonti ritenuti inaccessibili.

ARISTIDE FUMAGALLI